

BOLLETTINO
DI

FONTANAROSSA

PERIODICO

N. 13 - VI TRIMESTRE 1974



IN QUESTO NUMERO:

- Pag. 3 - L'Alta Val Trebbia: ecologia ieri e oggi
» 6 - L'Angolo letterario
» 8 - Novella di Natale
» 10 - Notiziario
» 14 - L'alluvione del 1952
-

Carissimi Parrocchiani,

tenendo fede alla promessa, facilitato dalle offerte ricevute per il Bollettino da parte di nostri cari emigrati, parrocchiani e villeggianti che hanno permesso di saldare il passivo del numero precedente e assicurare buona parte di copertura di questo numero, eccoci nuovamente a voi per farvi giungere le nostre notizie e ringraziarvi infinitamente per l'accoglienza che riservate al Bollettino e premiare la vostra generosità.

Questo numero vi giunge (almeno lo spero) per le Feste Natalizie e mi offre quindi l'occasione per fare pervenire a tutti i miei più sinceri e cordiali Auguri di Buon Natale e Capodanno assicurandovi del mio costante ricordo nella preghiera, pregando Gesù Bambino che conservi viva nei vostri cuori la Fede e faccia piovere sulle Vostre case Copiose Benedizioni.

CHE IDDIO VI BENEDICA TUTTI

il vostro Parroco
don Guido Ghirardelli



Il Bollettino invia i migliori auguri di

Buone Feste

ai lettori e sostenitori

L'ALTA VAL TREBBIA:

ecologia ieri e oggi

L'ambiente più bello dell'alta Val Trebbia, si estende da Montebruno a Ottone; se non erro, per un tratto di circa 15 Km.

È un immenso catino ovale con al centro, in fondo valle, Isola e Rovegno, dove l'argenteo nastro del fiume, il nero nastro d'asfalto della statale, corrono affiancati fino a Piacenza.

In alto dal lato di levante, sull'orlo del grande catino, piccoli centri abitati che portano i nomi di: Canale, Casoni, Fontanigorda, Casanova, Pietranera, Foppiano, appaiono come piccole chiazze bianche, nell'immenso verde di valli, poggi, pianori attorniate dalle caratteristiche fasce di terra coltivabile e di prati.

A ponente, Campi di Ottone, Barchi, Bertone, Bertassi, Alpe di Gorreto, Fontanarossa; a cui potremmo aggiungere, anche se un po' in ombra, Fascia, Cassingheno, Carpeneto. L'immensa conca tutta verde è ricca di buonissime e purissime acque, non certo inferiori alle celebri e tanto reclamizzate acque di etichetta, che chiamano minerali. Nella stagione autunnale, il panorama si presenta con sfumature di colori diversi, meno forti del color smeraldo estivo: più delicati, che vanno dal verde pallido al rossiccio sbiadito delle foglie di cerro e di castagno, al grigio-fumo dei pascoli, al color tabacco dei prati.

Osservando la vallata nel suo insieme panoramico, dall'altezza del lungo costone di Fontanarossa (Piasi), che si protende sul fiume quasi a picco, dalla Crocetta a Cavalzone e anche molto più in alto, lo spettacolo è incomparabile, avvincente, commovente.

Attorno all'orlo del grande catino, a levante, si erge possente, quale diga protettiva la lunga catena dei monti: Rocabruna, Diego, Montelupo. A ponente, il monte Cavallo sopra Fontanarossa, il Carmo, bello, la cui punta sembra un cuore rovesciato; più a nord-ovest, lo Zocchello, secco magro come un cavallo selvaggio dal pelo di colore indefinibile, e un'ampia ferita nel fianco sinistro, Puzzecco.

Al suo fianco, il grande Alfeo, curvo e pesante come un orso: quindi sempre a nord-ovest, isolato dalla valle Borecca, il colosso, il Lesima, che tutti sovrasta con la sua mole. Un gigante ben piantato, che si lascia addormentare dal tepore estivo, ma che diventa violento, irraggiungibile durante le sue terribili bufere invernali.

Poggia, con i suoi tre enormi e mostruosi zamponi di viva roccia e di basalto, sui confini di tre provincie: Piacenza, Pavia, Alessandria: è attorniato dai satelliti: Penice, Giarolo, Buglelio, Cavalmorene, Chiappo. Questo vasto comprensorio che, dentro al suo perimetro, racchiude le più belle vette dell'appennino ligure-piacentino, merita di essere protetto, valorizzato, non solo per le sue bellezze e per gli interessi dei montanari che con grandi sacrifici, astinenze, rinuncie ancora vi abitano, ma anche per quanto di utile, necessario può fornire e fornisce alla città. Esso rovescia sugli agglomerati urbani, una massa enorme di ossigeno indispensabile per la vita dei cittadini. Se per un'assurda ipotesi — non tanto assurda né ipotetica, considerati i mezzi tecnici di distruzione dell'arte guerresca di oggi che sono spaventosi —, le nostre piante fossero sterminate, bruciate, non moriremmo tutti per asfissia, non solo per radiazioni atomiche.

Si è affermato e non senza calcoli scientifici, che se l'immensa foresta amazzonica — milioni di chilometri quadrati di foresta vergine, che si estende dall'alto Brasile alla Bolivia, al Perù, all'Uruguay ecc., dovesse, non so per quale apocalittico cataclisma, scomparire, le repubbliche Sud-Americane vedrebbero agonizzare e morire i loro popoli per asfissia.

Amiamo quindi le piante, difendiamole, cerchiamo di farle moltiplicare, per tutto quello che di indispensabile alla vita ci forniscono.

Per ciò che riguarda la nostra flora in Val Trebbia, dovendo lealmente constatare, quanto son cambiati i tempi, dobbiamo sinceramente ammettere, che essa ora si presenta in condizioni molto migliori di 70-80 anni fa. Ciò sembrerebbe incredibile, in un'epoca come questa in cui l'ecologia ha subito e sta subendo irreparabili danni, per noncuranze ed insipienza di dirigenti, e per mancanza di senso civico delle masse.

Ottantanni fa, i pascoli, i pendii, i costoni i contraforti dei monti, le zone più impervie, presentavano le loro roccie, nude spoglie di qualsiasi vegetazione; solo qualche striminzito cespuglio, irraggiungibile dal morso delle capre, poteva sopravvivere. Branchi numerosi di capre, lasciate libere di estate e di inverno, con i loro micidiali denti nulla risparmiavano: ramoscelli, giovani getti, gemme di qualsiasi pianta, costituivano il

loro cibo. La capra animale simpatico robusto e redditizio, campione di equilibrismo, che non teme i precipizi, come il capriolo in libertà è assai dannoso. Per questo le fu proibito il pascolo libero, scomparvero i grossi branchi, solo rimase qualche esemplare obbligato alla corda ed alla stalla. Ma ancora per parecchio tempo perdurò con foglie di carpino, frassino, cerro; gli scarsi foraggi per il bestiame, numeroso allora, essendo numerosa la popolazione.

Con l'emigrazione negli Stati Uniti, incominciò lo spopolamento; molte famiglie si sfasciarono, molte piccole proprietà rimasero incolte o cedute con affitti irrisorivi a chi ancora continuò con costanza per necessità o per attaccamento alla terra dei suoi avi, a tener aperta la stalla, in ordine il fienile, ed a migliorar la casa. Ora il foraggio c'è in abbondanza e per mancanza di braccia che muovano le falci, resta abbondante a marcire sui prati. Per la fauna, le cose andarono ben diversamente. Diverse le cause della notevole diminuzione della selvaggina stanziale.

I cacciatori al riguardo non sono i maggiori responsabili di tale fenomeno, come si vorrebbe far credere dai più: hanno anch'essi la loro parte di colpa, ma una parte minima. I fattori negativi che hanno colpito la fauna così gravemente, son di altra natura. Per esempio, le malattie di carattere epidemico che colpiscono la lepre: la sterilità delle femmine di questo animale, per non aver pen-



sato in passato a rinnovarne i soggetti con qualità ed esemplari di razze diverse.

Il bracconiere dei bracconieri, la volpe, moltiplicatasi in modo allarmante, che vive indisturbata padrone dell'ambiente, distruggendo nidi, leprotti, e anche lepri adulte, a cui facilmente tende l'agguato notturno. La lepre, animaletto stupido ed estremamente timido, a sua difesa ha solo le gambe: in corsa per velocità e per il modo di correre a zig-zag, si sottrae facilmente alla volpe ed al cane; nell'agguato invece, la volpe con la sua furbizia ha la meglio. Ora i cacciatori, è vero sono troppo numerosi, e quello che è peggio, i più mancano di una preparazione psicologica e tecnica per questo sport. La caccia per costoro consiste solo nello sparare e nell'uccidere. La legge che riguarda la selvaggina protetta è rispettata? Non lo è affatto.

Rondini, civette, gufi, allocchi, falchi, puiane, porcospini, corvi, sono selvaggina protetta; animali utilissimi per l'equilibrio ecologico: le rondini distruggono insetti; gli altri, rettili d'ogni specie, animali nocivi alle coltivazioni, come molluschi, crostacei, topi, formiche.

Lo scoiattolo, elegante, pulito, bellissimo roditore, dovrebbe esser protetto, almeno per un po' di anni, per evitare che sia completamente distrutto dalla caccia spietata, incontrollata che da alcuni decenni, s'è scatenata contro di lui.

La caccia a questo animaletto grazioso, agilissimo, decorativo, innocuo, è severamente proibita in nazioni come la Svizzera, la Germania e in altre nazioni nordiche. Tantoché dai boschi dilagato anche nei viali alberati delle città, dove vive indisturbato, ammirato con simpatia dai cittadini e costituisce con le sue acrobazie il divertimento dei bambini.

Infine, una secolare credenza superstiziosa, che affonda le sue radici nell'oscuro medioevo, non ancora sradicata dalla mente del popolino incolto, meno evoluto degli strati sociali, considera il gufo e la civetta, uccellacci da vituperio, tenebrosi, lugubri forieri o annunciatori di tragedie di morte. « Ho sentito l'altra notte in quel quartiere, vicino a quella casa, cantare la civetta; la senz'altro, morirà presto qualcuno ». Nulla di più falso e di più ridicolo: ma intanto grandi e pic-

coli si passano la voce, fantasticano, pensano, temono, attendono e, ci credono.

Certo, il gufo e la civetta animali notturni, non cantano come l'usignolo; dalla loro ugna si sprigionano dei versacci che nulla hanno di armonioso: nel silenzio della notte assomigliano piuttosto a grida di allarme, a lamenti di angoscia di entità d'oltretomba.

Chi non ha nervi saldi e manca di psichico equilibrio, cioè chi ha paura della notte, dei suoi misteriosi silenzi, delle sue ombre, delle deformi immagini vaganti che emanano dalla sua fantasia in tesa apprensione, non si accinga ad attraversare con passo incerto le pupille dilatate, l'orecchio teso, il Piano tenebroso della Pragrossa o il bosco degli Asbornèi, nei pleniluni dei mesi di gennaio e febbraio a notte inoltrata. Si troverebbe in un bosco incantato abitato da fate e da fantasmi irrequieti e dispettosi,



..... che nel pensiero rinnovano la paura. Chi scrive ha fatto l'esperimento tranquillamente parecchie volte, ma i fantasmi l'hanno rispettato.... Qui termino con una bella risata augurandomi che l'uomo dominatore del mondo delle sue prodigiose forze dei suoi viventi, insipientemente non distrugga quell'equilibrio che il supremo fattore ha creato e conserva per l'ordine e la stabilità delle cose.

D. Silvio

L'ANGOLO LETTERARIO

STELLA DI NATALE

Un minimo grumo di polvere
s'è riacceso nel gelo
d'arcane solitudini,
evocatovi dal « fiat »
ineluttabile
dell' Eterno.....
ed ora, premuto
da una cosmica ansia,
ripete i taciturni
sentieri della Notte,
che l'addussero un giorno
a vigilare

sopra un'umile stalla
il Natale di un Dio.
Ora come allora
la sua fulgida chioma,
frugata dal turbine febeo,
folgora l'infinito buio
con il monito: « PACE ».....
Ma, ora come allora,
gli Uomini
non hanno occhi per leggerlo.

A. Merello

LODE ALL'ASINO E ALLA SUA POLITICA

Tu non sai niente — di tutto ignaro,
Ti si beffeggia, ti si percuote,
Apostrofandoti: va-là somaro.

Sei calmo e mite, sei ubbidiente?
Se ti bistrattan, perché sei lento,
Zotici, sono, son grama gente.

Non chiedi nulla, sol masticare,
Una manciata di fieno, un cardo,
Un po' di paglia, per riposare

Un secchio d'acqua che sia pulita,
Se fredda o calda, ciò non t'importa,
Che ti ristori, sia garantita.

Il recipiente non t'interessa,
Sia esso secchio, sia marmitta
Di ghisa, legno o lamiera spessa.

Se tu sei bestia a quattro zampe,
Molti, più bestie che n'hanno due,
non s'avventuran su certe rampe.

Sai camminare fermo, sicuro,
In strade piane, sentier scoscesi,
Sui precipizi, anche all'oscuro.

Calmo, guardingo, procedi lento,
Posando il piede, la terra assaggi,
Non ti distrai, dal tuo intento.

Porti il pastore o l'agnellino,
Sulla tua groppa con ugual pazienza,
E del vinatier l'otre di vino.
La tua prudenza non ti consente,
Di bere... tutto quel che si dice,
Come purtroppo, fan certa gente.
Sai esser sordo a certi tromboni,
Che ti prometton rosse carote,
Non presti orecchio ai loro suoni.
Come il mugiko — compagni nostri,
Di te asinello molto più fessi,
Come succede ai giorni nostri.
Son quarant'anni, è una vergogna
Ancora speran nella carota,
Vittime stolte, della menzogna.
Solo il bastone assaggeranno,
Se tristi eventi, di comandare,
Ai lor padroni, consentiranno.
A loro il motto, asinello mio,
« Campa cavallo che l'erba cresce »,
Su questo, credi, ci rido anch'io.
Dei prati nostri, solo il buon fieno,
Apprezzi e gusti, lieto e sereno,
Delle carote, fai certo a meno.
Le tue orecchie lanceolate,
Lunghe, pelose e morbide,
In testa porti e ben piantate.
Come di radar, antenne, su lor perno,
Roteando per sessanta gradi,
Per ascoltare, sentire, non ti fermi.
Con moto unisono od alterno,
Le punti avanti, indietro, ai lati,
Nulla ti può sfuggire all'esterno.
Sia per protestar, che per cantare,
O per richiamar la tua compagna,
In tono forte, sai solo, ragliare.

Addio, mangiando mortadella,
In avvenir, con degli amici,
Ti ricorderò, anche con quella.

Diversamente tu non puoi fare,
Né è tua colpa, né ignoranza,
Se altrimenti non sai cantare.
In mezzo a noi bestie da soma,
Can-tanti, bipedi d'ambo i sessi,
Digiuni, ignari, della biscroma.
Idolatrati e ben pagati,
Lacerator di bencostrutti orecchi,
Con fischi, urlì, canin latrati.
Fatte sceme da cotanti eroi,
Ragazzine se la fanno addosso,
Applaudiran anche te, d'ora in poi.
Tronfie matrone, vecchi signori,
Che vedo ascoltar, simil scemenze;
Li penso di senno, andati fuori.
Una volta le strade eran tue,
Del cavallo, e del fratello mulo,
Né te, più si vede né, lor due.
Vi han tolto le briglie, i finimenti,
Le stanghe del calesse, del carretto,
Dando via, a carri puzzolenti.
Trainando e portando in spalla,
L'uom hai servito, per anni e secoli,
Oggi t'han chiuso in una stalla.
Per cotolette e buon filetto,
In una stalla nudo, ad ingrassar,
Per esser venduto un tanto all'etto.
Messo alla grepia, come alla gogna,
Finirai insieme al porco,
Nella mortadella di Bogna.
Se t'incontro, di vero cuore,
Ti faccio d'amico, una carezza,
Per me tu sei l'animal, migliore.
Non ti rattristar per questo o quello,
Vittime dell'altrui ingordigia,
Anche noi, siam carne da macello.

Don Silvio

Novella di Natale



Un consulto medico aveva tolto ai suoi familiari ogni speranza: lui non sarebbe più guarito: questione di giorni, forse di ore e li avrebbe lasciati.

La sua mamma è costernata: prega Gesù Crocifisso con tutto il fervore della sua anima, pensa a tutto quello che aveva sentito dire dal suo Parroco sulle sofferenze patite dal Signore prima, durante e dopo la crocifissione e perciò non era andata ad implorarlo in ginocchio perché risparmiasse al suo Giorgio, così piccolo, altri patimenti, altre torture: Lui che ne aveva subite tante per salvare l'umanità, poteva capire.

Lo guarda fisso, quasi a voler carpire qualche segno o qualche indizio di assenso: gli parla così confidenzialmente, con semplicità come si può attendere da una povera semplice donna, ma sempre con amore e devozione. Conversa con Lui e non si accorge che Gli sta raccontando dei giorni felici della sua giovinezza, della sua famiglia originaria — povera gente, ma sana e laboriosa — della sua maturità, del suo matrimonio con un uomo che rappresentava allora un buon partito e che era anche persona di sani principi morali e timorosa di Dio; poi della nascita della prima figlia, della seconda e poi del primo maschio, di Luigi che seguendo la sua vocazione e la tradizione familiare, era entrato da qualche tempo al Seminario Vescovile. Poi Giorgio, il quarto e ultimo figlio nato, ben presto diventato orfano del padre (morto in un incidente stradale lagggiù lontano da tutti i suoi cari, mentre con il camion stava ultimando l'ultimo trasporto di merce della settimana e che ha rappresentato anche il suo ultimo viaggio) e che ora le stava dando tante tribolazioni con la sua salute malferma e con il male che lo costringeva nel fondo del suo lettino.

Ad un tratto le sembra che il Cristo sol-

levi la sua testa e le sorrida; il suo pensiero allora ritorna a Giorgio ora solo a casa, pensa che poteva avere bisogno di lei, così debole come è, a causa della febbre: si alza quasi di scatto segnandosi per l'ultima volta e si dirige verso l'uscito della Chiesa. Di corsa va verso la sua modesta dimora e quasi non ode il suono dei pifferi e delle zampogne che annunciano con il loro suono grave e suadente l'imminente nascita del Bambino Gesù. Nota, sì, un bambino all'angolo della strada quasi vicino alla sua casa, ma ha fretta e non si ferma a chiedergli cosa facesse lì, a quell'ora tarda, sotto la neve che cade pian piano imbiancando la piazzetta.

Spinge l'uscio e allora emette un sospiro di sollievo accorgendosi di quanto inutile sia stata la sua corsa: Giorgio non aveva bisogno di lei! era sì sempre immobile nel suo lettino, ma questa volta dormiva placido, con un sorriso sulle labbra, come se fosse felice, senza un segno esteriore della sofferenza che lo affliggeva da tempo.

In punta di piedi la povera donna esce di nuovo dalla stanzetta e si dirige verso la cucina, attizza il fuoco del camino, si riempie un bicchiere d'acqua fresca e, stanca, si siede un momento a considerare la triste realtà della sua vita, quella realtà che le impedisce di pensare che senza i guai che l'affliggono, domani poteva essere Natale anche per lei: aveva aspettato tanto questo giorno, volendo assistere alla funzione solenne che si sarebbe svolta nella Cattedrale della grande città, nel corso della quale il suo Luigi avrebbe servito per la prima volta la S. Messa.

Resta assorta per qualche tempo, beve la sua acqua fresca di cui sente bisogno malgrado la stagione invernale, poi spegne la luce e se ne va a letto. Si gira e rigira un bel po' fino a quando, vinta dalla stanchezza, si addormenta. E sogna.

Sogna di trovarsi in un grande spiazzo erboso ove i fiori variopinti sembrano intenti in una lenta danza, mossi come sono da un leggero venticello primaverile; e lì il suo Giorgio, tenuto per mano da un altro bambino che lei crede di aver già visto, bello quanto il suo figliolletto e avvolto da una luce risplendente come si trattasse di una aureola. I due piccoli attraversano quel tappeto erboso e si allontanano, quasi volessero sfuggire alla sua vista, in direzione dell'orizzonte. E lei a chiamare Giorgio, a pregarlo di ritornare indietro, dalla sua mamma; gli dice di fermarsi almeno, perché è pericolo per lui così piccolo superare quella barriera rappresentata appunto dall'orizzonte.

Ad un tratto i due bambini girano il capo verso di lei; è allora che Giorgio, smarrito per avere osato tanto, guarda il suo piccolo compagno quasi a volerlo implorare e si ferma, imitato in questo dall'altro piccolo viaggiatore. Poi i due si staccano l'uno dall'altro e ad un cenno del suo compagno, Giorgio torna verso la madre, le salta in grembo e gli si stringe al collo come non aveva forse mai fatto prima. Così avvinti restano per non sò quanto tempo, ma certamente quel tanto da non accorgersi che l'altro bambino immobile, estasiato per quella scena di amore e di affetto, li guardava felice della loro felicità. Poi un cenno di saluto e sparisce.

Un lungo suono delle campane della vicina Chiesa la sveglia: apre un occhio, poi l'altro; gira lo sguardo attorno alla stanza ed allora si accorge di avere soltanto sognato. Le viene in mente ancora una volta, e come la sera avanti, la realtà della sua triste situazione. Si alza allora dal letto e di corsa va nella cameretta di Giorgio.

« Ciao mamma » si sente dire, ed il suo cuore ha un sussulto: era tanto tempo che non sentiva la voce del suo bambino così serena, dolce come una musica. Lo guarda, vede che lui sorride ed anche lei allora sorride di gioia. Ha l'impressione che il volto del piccolo non abbia più il pallore della morte in agguato, anzi trova che è più colorito, più uorseo. La fronte è fresca, il battito del piccolo cuore normale.

È felice e sgomenta nello stesso tempo, smarrita, per non essere in grado di capire

la metamorfosi avvenuta nel giro di poche ore nella salute del suo piccolo Giorgio. Del resto non le interessa capire, le basta avere la conferma — come credeva di avere intuito — che il suo piccolo non la lascerà più.

Poi Giorgio la chiama, le chiede qualcosa da bere e lei si precipita a preparargli un poco di latte caldo, glielo porge tutta premurosa come può esserlo soltanto una madre e con la stessa premura gli rimbecca le coperte quando Giorgio accenna a voler dormire: « sai mamma » — le sussurra — « questa notte ho camminato tanto; ora sono un po' stanco ».

Le campane continuano a suonare, invitano i fedeli ad assistere alla S. Messa per la nascita di Gesù. La povera donna ancora scossa dagli avvenimenti delle ultime ore sente il bisogno di vedere gente, di confidarsi con qualcuno, con qualcuno soprattutto che la potrebbe aiutare a capirci qualcosa. Ancora qualche rintocco ed ora è convinta che il buon Parroco potrà fornirle la spiegazione che cerca.

Esce, affonda i piedi nella poca neve caduta durante la notte e si avvia verso la Chiesa.

Si segna con l'acqua benedetta della Fonte, si inginocchia e si mette a pregare. Il fervore della preghiera la invade e non si accorge che la Chiesa è ora già piena di fedeli. Poi lo scampanello imperioso annunciante l'inizio della funzione religiosa la fa trasalire. Alza allora la testa, si guarda tutta intorno e le sembra che la luce dorata e splendente che aveva vista nel sogno invadesse l'altare. Gira ancora lo sguardo verso quella direzione e lì, seduto nel cesto funzionante da piccola culla al centro dell'Altare Maggiore, vede il Bambino del suo sogno, colui che nel sonno le aveva restituito il suo Giorgio, ancora sorridente e con la manina in atteggiamento benedicente.

Ora capisce che il suo sogno è anche la realtà, capisce che aveva proprio visto Gesù Bambino e che Questi aveva esaudito le sue preghiere restituendole proprio la notte scorsa il suo bambino, già in viaggio per ritornare in Cielo.

Si sente felice.

Oggi è Natale, festa anche per lei.

Pa.Gi

Novembre 1974

NOTIZIARIO

VITA RELIGIOSA

FESTA PATRONALE DI S. ROCCO

Preceduta da un triduo di preghiere la popolazione di Fontanarossa ha celebrato con la consueta solennità la Festa del Santo Patrono R. Rocco. Numerose sono state le S. Comunioni. Alla Messa solenne cantata ha tenuto il Discorso con la sua consueta maestria Mons. Aldo Mozzi, Economo del nostro Seminario di Bobbio.

La parte musicale è stata eseguita dai Can. ci Mazzoni Colombano e Pasquali ai quali va tutta la nostra riconoscenza.

Dopo la Messa è seguita la processione colla Statua del Santo seguita da numerosa folla. La Festività religiosa si è conclusa con la Benedizione Eucaristica.

FESTA DI MARIA VERGINE ADDOLORATA

La terza Domenica di Settembre tutta la comunità Parrocchiale si è riunita attorno alla venerata Statua dell'Addolorata per tributarle l'omaggio della nostra Fede. Preceduta da un Triduo di preghiera, con la Chiesa addobbata a Festa, la Festa ha avuto il Suo epilogo alla S. Messa solenne cantata cui ha fatto seguito la solenne processione per le vie del paese.

Ci ha esposto il significato spirituale di questa Festa il Parroco di Loco Don Repetti Renato. Quest'anno la parte musicale, data la concomitanza con altre feste, è stata sostenuta dal Parroco.

ANNO SANTO

Domenica 21 Ottobre un gruppo di nostri Parrocchiani aderendo all'Invito del Parroco si sono uniti a tutte le Parrocchie della Val Trebbia, portandosi a Bobbio per l'acquisto delle Indulgenze.

L'incontro col Pastore della nostra Diocesi e con la Chiesa Cattedrale è stato commovente. Prepariamoci per l'anno prossimo a recarci a Roma (spero in buon numero) e infine tutti lo riceveremo nelle nostre Parrocchie.

LA VOCE DEL PARROCO

L'ANNO SANTO

L'anno Santo è un particolare anno di beneficio spirituale nel quale tutta la Chiesa vive più intensamente la chiamata di Dio alla conversione e alla salvezza. Segno del pentimento è il PELLEGRINAGGIO; segno della bontà divina le INDULGENZE che la Chiesa dispensa a nome di Dio.

Dal 1300 se ne fissò la celebrazione ogni cento anni, poi ogni 50, infine ogni 30. Dal 1575 si celebra ogni 25 anni.

SCOPI prefissi sono il rinnovamento interiore e la riconciliazione con Dio e con i fratelli.

L'INDULGENZA: è la remissione totale o parziale dei frutti del male e delle conseguenze ereditate dai peccati già perdonati. Queste conseguenze sono chiamate « pene temporali » perché si scontano o in terra o nel purgatorio. Tale remissione è frutto della applicazione dei meriti di Cristo, della Vergine e dei Santi fatta dalla Chiesa ai cristiani penitenti.

CONDIZIONI RICHIESTE:

- 1) la conversione personale a Dio (confessione e Comunione);*
- 2) il Pellegrinaggio (Cattedrale, Chiese indicate dal Vescovo);*
- 3) la preghiera comune (partecipazione nelle Chiese indicate ad una celebrazione comunitaria e sosta di riflessione e preghiera da parte di gruppi particolari da concludersi con la recita del PATER, del CREDO e di una Invocazione alla Vergine Santa.*

NOTIZIARIO

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Il giorno dei Santi, nel pomeriggio tutta la popolazione è venuta nella Chiesa Parrocchiale per recitare il Santo Rosario e poi per portarsi processionalmente al Cimitero secondo la tradizione locale.

Il Cimitero per la circostanza era trasformato in un giardino. Ogni tomba ricoperta di fiori e ceri accesi. Il parroco prima d'impartire le solenni esequie ha rivolto brevi parole di circostanza elogiando la cura che si è avuta nell'adornare le tombe, ma soprattutto esortando a far sì che a questi ceri e fiori corrisponda amore, riconoscenza e fede nella vita futura. Ha ricordato come il Suffragare i nostri defunti sia un dovere di carità e di giustizia.

NECROLOGIO

Il 2 Agosto 1974 il suono lugubre delle campane annunciava ai Parrocchiani la morte di MANGINI LUIGI (Gimotto) all'età di anni 89. Lascia la moglie Chiosso Angela.

Ha ricevuto in piena lucidità di mente tutti i Sacramenti. I funerali si sono svolti solenni il 3 Agosto alle ore 17 presente numerosa folla.

Alla vedova e nipoti tutti, le nostre più sentite condoglianze.

« PICCOLA CRONACA »

MATRIMONIO

Nozze GUARAGLIA-TOSCANINI

Domenica 29 Settembre alle ore 11, nella nostra Chiesa Parrocchiale trasformata dal nostro Serafino in una serra di fiori si sono giurati fedeltà e amore Andrea GUARAGLIA e Giovanna TOSCANINI.

Ha benedetto le nozze Don Marco Muzio mentre il Parroco ha accompagnato il rito tanto suggestivo con brani di musica e canti appropriati.

Testimoni degli sposi sono stati per lo sposo lo Zio Maestro Campi Luigi, per la sposa il fratello Toscanini Giovanni.

Il pranzo Nuziale ha avuto luogo da « Gianni » a Rocca Corvi, ottimamente riuscito e servito.

Ai Novelli Sposi i nostri più sinceri e cordiali Auguri di ogni bene.

ASTERISCO

*« Vorremo mangiare, siamo in sei ».
« Mi spiace ma non facciamo ristorante ».*

Questo dialogo tra un turista affamato ed un barista cortese ma inamovibile si è svolto, per decine di volte, nell'estate di Fontanarossa.

Noi non vogliamo entrare in merito alle ragioni che hanno spinto entrambe le trattorie di Fontanarossa a chiudere i battenti: non è affar nostro e, d'altra parte, il fenomeno è comune anche nei paesi vicini. Costi di personale altissimi, un impegno costante, una stagione relativamente breve, sono le cause che inducono i trattori a lasciar perdere, ed, in definitiva, non si può non dar loro ragione.

Resta il fatto, di per sé stesso sconcertante, che un paese che trova nel turismo la sola strada per l'avvenire, non sia in condizione, a tutt'oggi, di offrire il più elementare dei servizi turistici, una pensione-ristorante.

Ancora più sconcertante è il fatto che, a Fontanarossa, esiste già una clientela solida, che viene attualmente sospinta nei ristoranti più vicini.

Noi ci auguriamo che questa situazione abbia uno sbocco e che Fontanarossa ritorni all'altezza della fama di ospitalità che caratterizza i valligiani del nostro Appennino.

NOTIZIARIO

POTENZIAMENTO ACQUEDOTTO

L'ex Ministro dell'Interno On. TAVIANI con lettera in data 9 Ottobre u.s. in relazione a richiesta del Parroco in data 21 Settembre, comunica la Concessione al Comune di Gorreto, di un contributo straordinario di L. 12.000.000 di cui 7.000.000 per il potenziamento della rete idrica della frazione di FONTANAROSSA. Gli altri 5.000.000 per sistemazione piazza del Capoluogo. Di più in occasione della Sua visita a Fascia assicurava il Sindaco presente il Segretario D.C. Mangini Dario che non bastando detta somma, successivamente si sarebbe provvisto; importa che il lavoro sia fatto bene e che possa esserci acqua per tutti. È un problema questo molto sentito tanto più che stanno sorgendo numerose nuove costruzioni. Ora stà al Comune affrontare bene e presto i lavori.

A Sua Eccellenza il Ministro Taviani vada la più viva riconoscenza del Parroco e Parrocchiani tutti di Fontanarossa e di tutto il

Comune perché ha pensato per tutti compreso Alpe e Varni e il Capoluogo.

Non dimentichiamo mai i nostri Benefattori.

CALCIO ESTIVO A FONTANAROSSA

Una novità assoluta per questa laboriosa Frazione è stata la disputa della 1ª Coppa Fontanarossa di Calcio.

Cinque agguerrite compagini, rappresentanti Montebruno, Alpe, Isola e Fontanarossa (quest'ultima ha iscritto al torneo due squadre, la «A» e la «B»), tra la fine di luglio e la fine di agosto 1974, hanno dato vita ad un interessante torneo di Calcio, ed il livello agonistico degli incontri — disputati tutti sul terreno di gioco di Fontanarossa — è risultato sempre alto e molto piacevole.

Tale agonismo, a onor del vero, è stato il vero protagonista del torneo stesso in quanto ha supplito — per fortuna senza trascendere mai — alle doti tecniche per la ve-



rità poco appariscenti, dei singoli giocatori appartenenti tutti alle classi lavorative e studentesca (operai, impiegati, uno addirittura — e detta a suo merito — era un (Sacerdote cattolico), e perciò non in condizioni di allenarsi sistematicamente nel corso della settimana.

Del resto era importante partecipare — come la massima olimpica impone — e non necessariamente vincere e perciò tutti i giocatori meritano elogio incondizionato perché hanno dato il massimo per divertire e nel contempo fornire ai tanti appassionati tifosi spettacoli dignitosi pur nella massima contesa.

Ha vinto meritatamente la squadra « A » di Fontanarossa, ma non vi sarebbe stato nulla da ridire se invece avesse raggiunto vittoriosamente il traguardo la formazione « B » di questa Frazione, oppure il « sette » di Montebruno (agguerrita squadra che ha conteso, fino all'ultima incandescente partita di fine agosto, la Coppa messa quest'anno in palio dal Rev.mo Prevosto don Guido Ghirardelli) o di Isola o di Alpe.

Tributiamo un caloroso applauso ai giocatori della formazione vincente (che fra l'altro si è anche aggiudicata in altro torneo di calcio svoltosi a Cassingheno la medaglia vermeille per il brillantissimo quarto posto conquistato in classifica) e cioè da Angelo Bazzurro, Gianni Chiappellone, Giampiero Crosetti, Mauro Foppiani, Enrico Lanata, Andreino Mangini, Romeo Mangini e Roberto Paneaglio.

Non dimentichiamoci però del meraviglioso e sportivissimo pubblico di giovanissimi, giovani ed adulti sempre presenti in grande numero sugli spalti e accumulati — senza distinzione di età e di sesso — nel comune entusiasmo per le squadre del cuore.

L'aggiudicazione della Coppa è stata festeggiata la sera stessa della vittoria finale con una bevuta di « fiumi » di spumante, gentilmente offerto dal signor Giacomo Chiamonte. Per l'occasione — impossibilitato a presenziare il Rev. Prevosto — nel salone del Bar Guaraglia era presente tutta la squadra vincente e una folta, rumorosa, rappre-

sentanza di tifosi giovani e anziani entusiasti.

A questo punto mi sia permesso di sperare che l'iniziativa di quest'anno abbia un seguito negli anni a venire, con altri tornei avvincenti di calcio o di altri sports. E che se si renderà necessario un piccolo contributo in denaro da parte degli appassionati, ben venga questa richiesta di contributo da parte degli organizzatori a patto, però, che migliori lo spirito organizzativo e di informazione delle varie fasi degli incontri (avvisi murali, comunicazioni collettive o singole, ecc.).

PA.GI

B O C C E

La gara a terne, in occasione della festività patronali, è divenuta, da qualche anno a questa parte, una tradizione del Ferragosto fontanarossino.

Anche quest'anno, nonostante mancasse il tradizionale agnelletto, numerose squadre si sono affrontate sul campo sportivo alla caccia dei premi che, senza essere sontuosi, erano sufficientemente dignitosi, specie in periodo di austerità.

La finalissima in notturna ha visto opposte la terna Mangini-Biggi-Aragona e quella Costigliolo-Villa-Cafferata; nonostante le prodezze individuali di un Villa in forma strepitosa, la classe di Centrin ha avuto ragione degli avversari, liquidati perentoriamente con un secco 16 a 6.

* * *

La scalcinatissima coppia Sergio Chiosso - Brunin « Strapunta » Tixi, emigrata a Campi di Molino per disperazione, solo in virtù di una fortuna favolosa, si è aggiudicata il primo posto nel Trofeo Cappelli per coppie a quadretta. Per chi non ci credesse il Trofeo è esposto nel Bar della Posta. I due brocchi, lazati improvvisamente all'onore della cronaca, stanno diventando insopportabili per le arie che si danno; e pensare che a Campi di Molino erano iscritti anche dei veri fuoriclasse (come chi scrive) che sono rimasti a bocca asciutta.

L'ALLUVIONE del 1952

Da circa un quarto di secolo il clima è mutato e le stagioni non raggiungono le punte termometriche, minime o massime, che si riscontravano in passato.

I meteorologi e gli studiosi di fisica del globo sono perplessi su tali fenomeni; qualcuno ritiene che siano determinati dall'oscillazione dell'asse terrestre, che periodicamente, a distanza di cicli ultrasecolari, provoca perturbazioni, altri non trovano spiegazioni attendibili; fatto sta, però, che l'uniformità delle stagioni è evidente (mai freddo intenso, mai caldo eccessivo) ed ha provocato e provoca ancora violente perturbazioni atmosferiche, con alluvioni rovinose, cui a memoria d'uomo non se ne ricordano di simili



prima degli anni quaranta, almeno nelle nostre regioni.

Una di queste catastrofi della natura avvenne all'inizio dell'autunno 1952 e, certamente, sono ancora ricordati i gravi danni che la furia delle acque provocò in Liguria.

Per restare nell'ambito delle località da noi frequentate, l'alluvione provocò gravi ostacoli alla circolazione della strada statale n. 45 per la distruzione di diversi ponti. La strada risultò bloccata a Molassana, a Prato ed in modo veramente grave, a Montebruno, dove la circolazione fu riattivata soltanto per Natale.

Fontanarossa allora non aveva molti ospiti e la stagione già avanzata ne aveva ancor più ridotto il numero. Ma qualcuno c'era e, fra questi, la mia famiglia.

A Genova le notizie sulla Valle Trebbia e sui suoi collegamenti stradali giungevano frammentarie e confuse: si diceva che non era possibile andare oltre Torriglia (e tale località era raggiunta dopo alcuni trasbordi) e che i paesi interni, fin oltre Ottone, erano tutti isolati.

Frattanto trascorrevano i giorni ed urgeva il rientro in città della mia famiglia, per l'imminente apertura delle scuole. La situazione fu sbloccata dall'arrivo di un villeggiante da Fontanarossa, il quale attraversando il monte raggiunse Propata, dove era stato appena ripristinato il servizio automobilistico pubblico. Le notizie rassicuranti da lui portatemi e la possibilità di raggiungere Fontanarossa per la via da lui seguita, mi consentirono di partire per Propata e di raggiungere il paese attraversando il Monte Cavalla.

Tralascio le peripezie del viaggio in auto, con diversi trasbordi e mi soffermo, invece, sul percorso a piedi da Propata. Le spaccature causate dall'alluvione alla montagna avevano variato le condizioni ambientali e non era quindi possibile percorrere la mulattiera per « le case del Romano ». L'unico accesso

era possibile seguendo la cresta del monte ed in quella direzione mi incamminai. Di mano, in mano che mi avvicinavo al paese ed alle zone allora intensamente coltivate, apparivano evidenti i particolari del disastro: muretti crollati, coltivazioni sradicate, avalamenti e fenditure del terreno erano i segni terribili della furia degli elementi.

Vidi finalmente Fontanarossa nel sole che, per primo, sembrava curarle le ferite ricevute. Il paese, completamente isolato, viveva un periodo allucinante, che ricordava il tempo di guerra. Mancava la luce elettrica, le strade erano impraticabili e nell'unica bottega e nella trattoria era tutto razionato. Presso la fontana dell'acqua fresca si era aperto un burrone pauroso e patate ed ortaggi, divelti dalle acque galleggiavano nella melma, la cui densa coltre era penetrata persino nella chiesa parrocchiale.

Gli effetti del disastro erano particolarmente evidenti dalla posizione panoramica della «Crocetta», con una terrificante visione della bassa vallata.

Ad Isola, presso il fiume, era stato divelto l'impianto del carrello per il transito sulla sponda sinistra, presso la mulattiera per Fontanarossa; pure scomparsi gli edifici del mulino di Isola ed il filare di alberi presso gli stessi.

La Trebbia scorreva impetuosa con una portata da grande fiume continentale, trasportando alberi, masserizie e quanto incontrava nell'inondazione. Nella rapida corsa aveva solo risparmiato il ponte di Rovegno, perché subito sommerso, ma aveva demolito il costruendo ponte per Fontanarossa e in una svolta del fiume, presso Gorreto, aveva formato un grande lago che, per alcuni giorni, fece temere la distruzione dell'abitato.

Tornammo a Genova da Propata, con altri villeggianti, componendo una carovana di muli carichi di bagagli, attraverso la costiera del Monte Cavalla ed il valico sopra Rondanina.

A. F.

Mangini

MERCERIA - CARTOLERIA

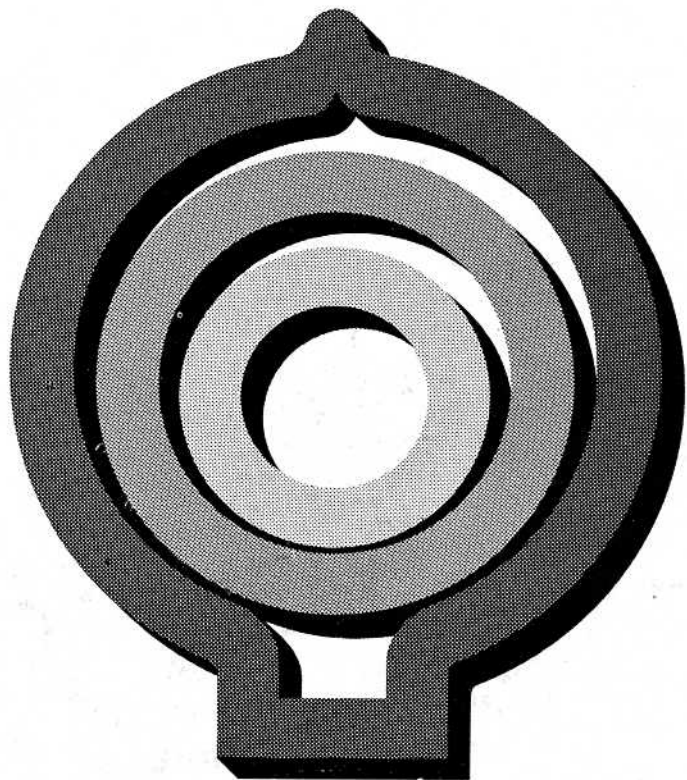
- Abiti tessuti e scarpe
 - Articoli per la casa e la cucina
 - Lavanderia
- Assortimento di attrezzi agricoli e ferramenta
 - Giornali e riviste — Posto pubblico telefonico

IL NEGOZIO PER TUTTI E PER TUTTO

Servizi di pullmino da e per Fontanarossa, in coincidenza agli orari di linea delle Autoguidovie Italiane, con prenotazione.

Telefono (010) 95.381

al tuo servizio dove vivi e lavori



**CASSA DI RISPARMIO
DI GENOVA E IMPERIA**